

Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea..

Per la riflessione e la preghiera

Domenica scorsa abbiamo sentito Gesù che iniziava la sua predicazione dicendo: **“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”**. Ora cerca qualcuno che accetti il suo annuncio e collabori con lui. Passa lungo il lago di Tiberiade e chiama i primi discepoli perché stiano con lui e collaborino alla sua missione. Marco narra poi la prima giornata di Gesù a Cafarnaò dove ha stabilito la sua dimora: in giorno di sabato entra nella sinagoga con i suoi primi discepoli e comincia a parlare suscitando l'ammirazione dei presenti: **“Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi”**. E' l'autorità che gli deriva dall'essere la Parola fatta carne e non uno che narra ciò che ha sentito dire o ha studiato. C'è da chiedersi perché Gesù cominci la predicazione dalla sinagoga dove si trovano i credenti per ascoltare la Parola di Dio e per pregare, invece di andare a “gettare le reti” tra i peccatori per toglierli dal mare del peccato. La risposta è data da quanto accade nella sinagoga: un uomo posseduto da uno spirito immondo grida a Gesù di non essere disturbato. Gesù vuole far capire che proprio nel suo popolo si è inserito lo spirito immondo senza che se ne accorgesse, pur essendo persone religiose. Non si rendono conto che la loro religiosità è vecchia, non incide nella vita, si è fatta formale. Ma cos'è questo spirito immondo? Non si tratta di una possessione demoniaca, ma di ciò che si è stabilito nel cuore e dirige la condotta della vita. Questo uomo che grida contro Gesù è il segno della condizione umana che, mossa dai propri interessi e da ogni tipo di passione, non vuole sentire una parola che la disturbi. Proprio la parola di Gesù che annuncia la buona notizia che il male è sconfitto e il regno di Dio si è fatto presente suscita perplessità e avversione, perché chiede un cambiamento di mentalità. E nei confronti di Gesù, che pure è ammirato per la forza della sua parola, si scatena la ribellione che lo condurrà alla morte. E' ciò che è accaduto lungo la storia e accade anche oggi. Tra i cristiani si è stabilita una religiosità che non scomoda nessuno, fatta di tradizioni inventate dagli uomini e che hanno poco a che fare col Vangelo. Succede che i cristiani sono poco disponibili ad ascoltare una parola che ha autorità. Così il mondo non vuole essere messo davanti ai suoi comportamenti improntati all'egoismo, ai propri interessi e non vuole sentire una parola che richiama ad un cambiamento radicale. La Chiesa è ammirata se prende iniziative sociali, cose ottime, ma non è ascoltata se annuncia la parola di Dio, la sola che abbia autorità nei confronti del male che imperversa nel mondo. Forse anche noi abbiamo bisogno di una profonda conversione

QUARTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

28 gennaio 2024

Deuteronomio 18,15-20

Mosè parlò al popolo dicendo: 15 Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. 16 Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia. 17 Il Signore mi rispose: Quello che hanno detto, va bene; 18 io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. 19 Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. 20 Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire.

Per la riflessione e la preghiera

Mosè non ha ricevuto da Dio solo il compito di condurre il popolo nella terra promessa ai padri, ma anche di guidarlo nel vero rapporto con Lui. La terra in cui entrerà il popolo è luogo in cui si compiono azioni abominevoli: si fanno sacrifici umani, si ricorre alla divinazione, alla magia... Mosè, sul monte Sinai, è stato costituito profeta, cioè tramite tra Dio e il popolo che, di fronte alla maestà della rivelazione, ha avuto timore di ascoltare la voce del Signore: “parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo” (Es 20,19). Mosè diventa in questo modo il garante dello stretto rapporto del popolo con Dio. Prima della sua morte Dio gli promette che al popolo non mancheranno mai profeti che riferiscano la sua parola e gli è annunciato un profeta grande come lui che avrà sulla sua bocca le parole stesse di Dio. Gli Atti degli Apostoli ci aiutano a capire chi è questo profeta; parlando, infatti, di Gesù morto e risuscitato, Pietro afferma che egli è colui di cui Mosè disse: “ Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli” (At 3,22). Ma il rapporto tra Mosè e Gesù diventa esplicito nell'opera che egli ha svolto: si è fatto intercessore (“Io stetti prostrato davanti al Signore per quaranta giorni e per quaranta notti, perché il Signore aveva minacciato di distruggervi. Pregai il Signore e dissi: “Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità ...”) ha sofferto, anzi è morto per il suo popolo (“Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Dt 9,21-22). Gesù è il profeta che garantisce alla Chiesa e al mondo lo stretto rapporto con Dio perché “le cose che ho udite da lui (il Padre) le dico al mondo” (Gv 8, 26). E' anche colui che ha sofferto e ha dato la vita in favore degli uomini suoi fratelli, si è fatto agnello di Dio che con la sua morte ha tolto il peccato del mondo, cioè ha ricondotto l'uomo nella familiarità di Dio, rotta dal peccato.

Salmo 94 (95)

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce: “Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù è il profeta promesso a Mosè per guidare l'umanità nel suo viaggio attraverso la storia. Israele attraversò il deserto sotto la guida di Mosè che, obbediente a Dio, era da lui sostenuto soprattutto nei momenti più drammatici. Purtroppo il popolo non ascoltò la voce del Signore e si procurò la sua condanna: perì nel deserto. Ogni uomo e, soprattutto, il cristiano singolarmente e come appartenente al popolo di Dio, deve attraversare la storia in mezzo ad un numero immenso di insidie; la guida sicura è Gesù. Nel deserto ciò che si richiedeva era l'ascolto obbediente della voce del Signore e di non indurire il cuore. L'Apocalisse, riportando le parole del Signore, ci invita ad aprire le porte a colui che bussava: “Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20). Il Signore non è solo una guida, ma il sostegno del cammino. Il salmo invita a lodare, ringraziare, adorare, ascoltare, seguire il Signore. Ma l'adorazione, perché sia vera e ci introduca nel mistero divino della salvezza, non può mai limitarsi a qualcosa di formale, riducendo tutto ad un rito. Dobbiamo soprattutto sapere che l'adorazione - una forma particolare di preghiera - ha la sua origine e il suo sostegno nell'ascolto del Signore. Per questo il salmo invita con insistenza a non indurire il cuore, ma ad ascoltare la voce del Signore nel nostro oggi. La lettera agli Ebrei ne fa un inno che ci proietta nel futuro: “Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*.... Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza” (Ebr 4,7.11). Sarebbe utile se andassimo a leggere i cc.3 e 4 della Lettera agli Ebrei. E' significativo che la liturgia delle ore che ci accompagna per tutta la giornata si apra con questo salmo, perché ci ricordiamo sempre di lodare Dio per i suoi benefici e facciamo memoria di quanto Egli ha compiuto nel suo amore per noi e non venga mai meno l'ascolto e l'obbedienza, ma ci guidi in ogni istante. In questa settimana apriamo la nostra giornata pregando questo salmo.

Prima lettera di S. Paolo ai Corinti 7,32-35

Fratelli, 32 io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; 33 chi è sposato invece si

preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, 34 e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. 35 Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

Per la riflessione e la preghiera

E' necessario leggere bene queste espressioni dell'Apostolo Paolo, perché, se ci fermiamo alla superficie, sembrano fuori di un'autentica vita cristiana, dando l'impressione che sottintendano una disistima della vita matrimoniale, considerata come impedimento a vivere un pieno rapporto con Dio. In realtà, queste parole devono essere lette nella prospettiva in cui si mette Paolo. Egli sembra che visse in una attesa imminente del ritorno del Signore in cui dice ai suoi cristiani: “io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati” (1Cor 15,51-52). Questa prospettiva gli faceva dire che qualsiasi nostra condizione non è da considerarsi definitiva, ma aperta al regno di Dio che sta per realizzarsi. Se è vero che siamo giunti alla conclusione della storia, deve essere evitata ogni situazione in cui sia reso più difficile il dedicarsi senza riserve a Dio. In via di principio chi vive un rapporto esclusivo con Dio in modo sponsale, ha meno distrazioni; chi vive questo rapporto in modo mediato, perché si è unito in matrimonio con un'altra persona, ha più difficoltà a donarsi totalmente a Dio. Le giuste preoccupazioni del coniuge e dei figli, possono diventare motivo di distrazione. Tutto questo in via di principio, nella realtà chi non si sposa può correre il rischio di chiudersi in se stesso, mentre chi si sposa può acquistare un'apertura verso l'altro ancora più profonda.

Comunque, mai Paolo ha pensato di invitare a consacrarsi a Dio nel celibato e nella verginità come volontà di sottrarsi a dei doveri ben precisi verso gli altri. Sarebbe una contraddizione profonda che vanificherebbe ogni consacrazione. Nel prosieguo della lettera Paolo ha parole di stima per il matrimonio ed afferma che chi si sposa fa una cosa buona e segue la volontà di Dio. Questa riflessione ci deve aiutare ad affermare la nostra stima verso ogni tipo di vita, purché orientata all'amore. In una lettura attenta delle affermazioni di Paolo troviamo un criterio valido anche per noi che viviamo duemila anni dopo constatando che la fine non è avvenuta al termine del primo secolo. La chiave ci viene indicata nella lettura di domenica scorsa dove l'apostolo ha invitato a non considerare nulla come assoluto e definitivo.

Vangelo secondo Marco 1,21-28

In quel tempo, ²¹Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?»